

L'intervista Luigi Sbarra

«Zero tasse sugli aumenti e intese nazionali estese a chi oggi non è coperto»



IL SEGRETARIO DELLA CISL: LA TARIFFA MINIMA PER LEGGE CAUSEREBBE IL TAGLIO DELLE BUSTE PAGA E PIÙ LAVORO NERO

Segretario **Sbarra**, la premier **Giorgia Meloni** ha lanciato alle opposizioni l'idea di un confronto al Cnel, da concludersi in 60 giorni, per elaborare una proposta condivisa e più ampia sul lavoro povero. **Che ne pensa?**

«È una proposta che ci sembra istituzionalmente corretta. Aprire un confronto al Cnel è un modo per valorizzare il ruolo centrale delle parti sociali ed avviare un percorso-istruttorio che deve portare ad una norma quadro "leggera" capace di estendere e rafforzare la contrattazione collettiva, assicurando salari dignitosi e la copertura dei contratti leader e maggiormente diffusi a tutti i lavoratori, senza alcuna deroga. Dopo di che una norma sul salario minimo, anche se buona e di natura contrattuale, non potrà mai risolvere da sola il problema dei *working poors*, su cui pesa anche se non soprattutto un problema di quantità di ore lavorate, con moltissimi part time involontari, specialmente femminili, lavoro nero e grigio, vaste aree di sfruttamento nel parasubordinato, nei falsi stage, nei tirocini extracurricolari, nelle cooperative spurie. Servono più ispezioni e controlli nei luoghi di lavoro per una stretta sullo sfruttamento e il lavoro irregolare, poi il più grande investimento di sempre sull'occupazione stabile giovanile, sulla riqualificazione professionale e innalzamento delle competenze, sull'istruzione tecnica e politiche at-

tive». **Quali ritiene debbano essere i punti di caduta? Ne ritrova nella memoria depositata da Brunetta alla Camera?**

«Guardi, per noi la soluzione resta quella dell'estensione settore per settore del trattamento economico complessivo dei contratti nazionali maggiormente diffusi e applicati ai pochi segmenti non ancora coperti da contratti nazionali e a quelli colpiti da contrattazione pirata. È la formula sollecitata anche dall'Unione Europea nella Direttiva, che indica la via della "cifra legale" solo per quei Paesi a bassa intensità di relazioni industriali. Come lo stesso Cnel ha certificato l'Italia ha CCNL che coprono circa il 98% dei segmenti produttivi. Come titolo di riferimento, in Germania la contrattazione copre non più del 55/60 per cento».

Tra le misure ventilate c'è la detassazione della contrattazione di secondo livello, una proposta storica della Cisl. Immagina possa essere la chiave di volta per sbloccare quei contratti fermi da anni?

«Azzerare la tassazione sui frutti della contrattazione decentrata, sia nel privato che nel pubblico impiego può portare benefici alla crescita economica ed alla produttività, così come può incentivare lo sblocco dei contratti scaduti che è una delle principali cause del progressivo calo del potere d'acquisto dei salari. Ci sono contratti come quello delle società di *handling* negli aeroporti che non si rinnova da 7 anni; abbiamo rinnovato da poco dopo 8 anni quello delle guardie giurate; si continua a negare il diritto alla contrattazione per milioni di persone nei settori tiriamo, commercio, servizi; il Cnel delle RSA Sanità Privata no. Si rinnova da 13 anni. Mi lasci dire, una vera vergogna nazionale che va avanti nell'indifferenza generale e soprattutto della politica. Bisognerebbe trovare un sistema per san-

zionare le imprese che rifiutano di trattare i rinnovi con il sindacato».

Sui contratti pirata invece?

«I contratti pirata sono un fenomeno da combattere senza se e senza ma, anche se sappiamo tutti che la loro effettiva applicazione è estremamente limitata. In ogni caso la soluzione c'è: prendere a riferimento i dati in possesso di Inps e Cnel per definire la mappatura degli accordi prevalenti, anche obbligando le aziende a stampare sulla busta paga il codice del contratto applicato. In questo modo daremmo un riferimento solido sia alla magistratura del lavoro, agli ispettori chiamati a sanzionare i contratti di comodo ed agli stessi lavoratori che avrebbero maggiori elementi di trasparenza per far valere i propri diritti».

Lei in pratica è molto scettico sull'imposizione di un salario minimo per legge. Quali effetti teme possa innescare?

«Lo abbiamo detto più volte senza equivoci: noi sosteniamo che un salario minimo serve, ma deve essere rigidamente di natura contrattuale. Serve una norma di sostegno ai buoni CCNL in alternativa al quantum orario indifferenziato stabilito dallo Stato, che determinerebbe ulteriore lavoro nero e sommerso, uno schiacciamento verso il basso dei salari medi, l'uscita dalle tutele dei contratti nazionali di migliaia di imprese».

C'è chi vede una certa strumentalità nella convergenza tra la Cisl e il governo.

«Sono ricostruzioni fantasiose. Il



Superficie 34 %

governo ha una sua linea politica e un suo programma, così come la Cisl fa il suo mestiere con grande senso di responsabilità e concretezza, con pragmatismo ed autonomia da tutti i partiti ed in coerenza con la nostra storia. La nostra bussola rimane l'elaborazione unitaria su alcuni dossier e l'Agenda Sociale Cisl fatta da priorità, proposte, contenuti. Quanto alle diverse impostazioni sindacali della fase attuale, sono il frutto di un pluralismo che arricchisce la dialettica sociale e da una visione differente dell'esercizio della rappresentanza in questa stagione. Non è la prima volta che accade nella storia del nostro paese».

E c'è qualche sponda anche con Renzi, quantomeno sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese.

«Siamo impegnati in tutta Italia a raccogliere adesioni alla nostra proposta di partecipazione dei lavoratori alla vita e agli utili delle imprese. E' una vera "riforma istituzionale" che può farci recuperare anni di immobilismo che hanno frenato competitività, investimenti, retribuzioni, sostenibilità e responsabilità sociale».

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Sbarra, segretario Cisl